

delle relazioni familiari sia a livello coniugale che a livello genitoriale si presenta quindi come il principale compito che la famiglia separata si trova ad affrontare, ma per riuscire a gestire il conflitto, conseguente la separazione, in maniera cooperativa, la coppia deve riuscire:

- a livello coniugale ad elaborare il fallimento del proprio legame
- a livello genitoriale a mantenere/realizzare un rapporto di tolleranza e di rispetto dell'altro/a.

Molto spesso però questo non accade e la battaglia si protrae anche fuori dalle porte del Tribunale, innescando una lotta che finisce inevitabilmente per coinvolgere i bambini.

La separazione coniugale ruota, infatti, intorno ai due coniugi. Sono loro a determinare la scena e di conseguenza, volontariamente o meno, le reazioni dei figli.

La rottura dei legami familiari è una delle prove più difficili da affrontare, e risulta quindi decisivo il modo in cui la coppia contratta la fine dell'unione, vive i conflitti, esprime le emozioni, elabora il passato ed infine progetta il proprio futuro.

Dal canto loro i figli valutano la situazione di riflesso, e i loro sentimenti rispecchiano (sulla base sempre della propria personalità e storia, attraverso la quale filtrano i diversi avvenimenti) quelli degli adulti.

La conflittualità che molto spesso accompagna le separazioni coniugali, tuttavia, rende ciechi i genitori dei bisogni effettivi ed affettivi dei propri figli: la separazione dei genitori significa per il bambino "un attacco alla propria sicurezza, al bisogno profondo di crescere accuditi da adulti stabili, capaci di attaccamento e dedizione nei confronti della prole".

I genitori si trovano ad affrontare dunque un momento di crisi in cui prevalgono sensi di inadeguatezza e bisogni di trovare all'esterno di sé conferme della loro validità come persone, ritrovandosi a cercare quindi questa conferma nel ruolo genitoriale. Così spesso quando l'affido del bambino diventa motivo di con-

tesa tra i due coniugi, consciamente o meno, questi "lo "chiamano" ad effettuare una scelta tra di loro".

Questa scelta aumenta il disagio del bambino stesso, in una situazione in cui il figlio si trova già ad affrontare una concreta perdita di riferimenti e di rapporti che non ha voluto e che spesso nemmeno si aspettava. Quando i genitori non riescono a superare la crisi personale innescata dalla separazione e quindi trovare dentro di sé motivi di autostima, hanno bisogno di definire il coniuge negativamente e di conseguenza "inidoneo" nel ruolo genitoriale. Da qui la sempre più frequente denigrazione dell'altro genitore agli occhi del figlio e la richiesta, formulata in modo più o meno esplicito, che anche il figlio contribuisca a tale definizione scegliendo lui come unico genitore.

Il processo di separazione si configura diversamente in relazione al ciclo di vita in cui avviene, comportando, quindi, percorsi riorganizzativi articolati in rapporto a variabili diverse, quali:

- storia intergenerazionale dei protagonisti
- età dei figli che ne risultano coinvolti
- risorse e potenzialità di cui dispone ogni singolo componente e la famiglia nel suo insieme
- gli specifici quadri relazionali, che costituiscono lo scenario su cui vengono a organizzarsi le problematiche familiari in quel preciso momento del ciclo vitale sia individuale che familiare.

In un sistema familiare è possibile distinguere tre principali tipi di dinamiche relazionali disfunzionali:

- 1) la coalizione. È definita come l'unione tra due persone a danno di un terzo. Uno dei genitori si alleanza con un figlio in una coalizione rigidamente definita contro l'altro genitore. Nel caso delle famiglie separate possiamo osservare, frequentemente, una coalizione madre-figlio che esclude il padre. Sono i casi in cui i figli arrivano a rifiutare ogni forma di dialogo e anche di incontro con l'altro genitore.
- 2) La triangolazione. È definita come una coalizione instabile in cui ciascun genitore desidera che il

figlio parteggi per lui contro l'altro; quando il figlio si schiera con uno dei genitori, l'altro definisce la sua presa di posizione come un tradimento. Se c'è una triangolazione, il figlio rimane come paralizzato in quanto cerca di dare ragione e affetto sia all'uno che all'altro.

3) La deviazione. Due persone in conflitto tra loro spostano il conflitto su un terzo. Nelle famiglie separate in cui il conflitto non è esplicitato per cui non è possibile negoziarlo e risolverlo, il figlio può arrivare ad agire comportamenti devianti o a presentare manifestazioni sintomatiche in quanto entrambi i genitori sono rigidi sul loro modello educativo.

La PAS o sindrome di alienazione genitoriale non è rara nelle famiglie in cui i genitori si separano in quanto molte delle risposte personali di genitori e figli finiscono col colludere (dal latino: *cum ludere*, giocare insieme). Attraverso la collusione i due si sentono ineluttabilmente connessi l'uno all'altro ed è questa una delle premesse fondamentali al suo verificarsi. Vi sono risposte genitoriali influenzanti la relazione genitore-figlio dopo la separazione da considerarsi assolutamente normative. I genitori sono più nervosi a causa della situazione, più irritabili e perdono più spesso la pazienza. Accade che cadano in depressione e che, di conseguenza, si curino materialmente ed emotivamente meno dei figli oppure che facciano dei figli i propri confidenti, occupandosi molto meno dei loro problemi personali di bambini. Molti genitori disciplinano meno i figli in quanto hanno forti sensi di colpa e vorrebbero discolparsi rendendosi più attraenti. Molti genitori conviventi con i figli discutono della separazione con amici e parenti alla presenza dei figli stessi senza curarsi del fatto che essi possano essere in ascolto. I genitori non conviventi, sovente finiscono col demotivarsi e perdono i contatti con i propri figli, il loro senso di colpa per aver minato con proprio comportamento all'unione familiare (con-